

In un'epoca quale quella contemporanea, caratterizzata da un lato dai fenomeni propri dei processi di globalizzazione e dall'altro da profondi e apparentemente irrisolvibili momenti di crisi economica, nonché da una quasi completa sfiducia nelle istituzioni e da un crescente senso di smarrimento e solitudine delle popolazioni nazionali, non stupisce che colui che è considerato "diverso" come lo "straniero" divenga il principale capro espiatorio, cui addossare tutte le colpe del secolo, trasformandolo in una personificazione delle proprie insicurezze, bersaglio ultimo ove dirigere l'aggressività dalle stesse suscitata.

Tale fenomeno emerge chiaramente esaminando da una lato le recenti politiche migratorie, sempre più restrittive e sempre più improntate sui concetti di "sicurezza", "controllo", "espulsione" e "clandestinità" e dall'altro l'aumento dello spazio che la stampa dedica a tale fenomeno e i connotati negativi che, spesso, attribuisce allo stesso.

Il volume in esame si prefigge proprio di esaminare attentamente quest'ultimo aspetto, concentrandosi sulla rappresentazione mediatica degli stranieri nella stampa nazionale, attraverso dapprima un'analisi puntuale della normativa italiana in tema di immigrazione e poi presentando gli esiti di una ricerca, svoltasi tra il 2005 e il 2008, volta a rilevare come tre grandi testate italiane (*il Giornale*, *il Corriere della Sera* e *la Repubblica*) abbiano trattato le varie tematiche legate a tale tema. ("Il tema del presente lavoro non si fa fatica a definirlo scottante, addirittura rovente, per l'importanza che riveste ai fini del controllo e del consenso sociale, della proposta e del consolidamento di immagini definite della diversità, nonché del suggerimento di bersagli simbolici sui quali, consciamente o inconsciamente, riversare le pulsioni ag-

* Emerito dell'Università degli Studi di Genova.

gressive e violente, sia individuali che collettive: ciò di cui gli immigrati costituiscono oggi indubbiamente un lampante problema”, p. 11).

Obiettivo primario della ricerca è stato quello di compiere “una lettura di ciò che dice la carta stampata in tema di immigrazione” (p. 11), attraverso prima un esame dei dati statistici sul numero di articoli che si sono occupati del tema e successivamente compiendo “un’analisi qualitativa della rappresentazione mediatica dello straniero” negli stessi (p. 11).

Per giungere a tale risultato, prima di presentare i dati del lavoro empirico svolto, l’autore svolge un interessante *excursus* normativo volto ad inquadrare i mutamenti avvenuti in tale campo e prosegue poi con una disamina delle nozioni di “allarme sociale, paura e diversità”, fondamentali per comprendere e contestualizzare la ricerca empirica proposta.

Il risultato della ricerca empirica in qualche modo stupisce sia l’autore che il lettore. Infatti ciò che emerge *in primis*, dai dati raccolti, è come indubbiamente lo “straniero” e il fenomeno migratorio in generale, a livello quantitativo siano costantemente al centro dell’attenzione mediatica. Risulta infatti che, nel solo periodo osservato (2005-2008), il numero di articoli che le tre testate citate hanno dedicato a tale argomento sia in totale di ben 11.426 pezzi (su 31.964 complessivamente esaminati). Le distinzioni fra le tre singole testate sono risultate esigue, risultando che solo *la Repubblica* abbia in concreto proposto un numero di articoli inferiore, anche se di poco, rispetto agli altri due quotidiani.

A livello qualitativo è poi emerso come i temi maggiormente osservati dalle tre testate siano quelli riguardanti fatti e notizie di cronaca penale (6.718 articoli) mentre sensibilmente minore attenzione sia dedicata alle varie procedure amministrative (2.458 articoli) così come agli interventi di natura socio-assistenziale (2.495 articoli).

In sé questo dato non stupisce posto che la letteratura sul tema ha già in passato evidenziato come i media tendano, in generale, a prediligere temi di conflittualità sociale, in particolare quando gli stessi risultino connessi alla criminalità.

Se a ciò si aggiunge, ed è fatto notorio, che la maggior parte delle notizie di reato attribuite ai migranti nel nostro paese risultano concernere soggetti presenti in posizione irregolare, appare chiaro come la rappresentazione mediatica della criminalità straniera di fatto allontani “la realtà raccontata da quella reale, secondo modalità talmente eccessive da far supporre che vi sia una precisa volontà vessatoria nel rappresentare l’immagine dell’immigrato” (p. 183).

Non può non considerarsi come tale differenza debba essere necessariamente improntata alle scelte operate dalle agende redazionali delle grosse testate sul “cosa fa notizia” e “cosa non la fa” e sul come comunicare tale notizia. Emerge chiaramente dunque, nell’inquadramento dottrinale della *communication research*, come i mezzi di comunicazione scelgano cosa comunicare e cosa no, ponendo i fatti che vengono omessi in una sorte di condizione di “non esistenza”.

Il dato che invece ha stupito è stato il risultato dell’analisi qualitativa sui toni dei contenuti degli articoli analizzati. È emerso infatti che la maggior parte degli articoli riguardanti i rei migranti sono connotati per lo più da “un’accentuazione neutrale ed indifferente”, sia nei titoli che nei testi. Infatti, nonostante il “momento caldo” socio-politico che andavano ad osservare, tali pezzi sono risultati caratterizzati da toni

“freddi, meramente descrittivi e privi di quella risonanza e di quella amplificazione empatica, tendenzialmente mirate dai comunicatori allo scuotimento e all’inesco della forza propulsiva delle dinamiche più profonde e meno controllabili del corpo sociale” (p. 184).

A parere dell’autore sembra dunque che nel triennio osservato si sia assistito “ad una maggiore e più proficua razionalizzazione e un più elevato distacco dell’informazione”.

In realtà i risultati sopra esaminati confermano comunque come vi sia una comunicazione non equilibrata nei riguardi dei migranti almeno a livello quantitativo, suscettibile di influenzare l’opinione pubblica e, soprattutto, l’agenda politica. Nell’ampio campione esaminato manca qualunque cenno al passato di emigrante vissuto dal cittadino italiano in un tempo, non troppo remoto, in quella che viene definita “una raffinatezza delle scelte editoriali (e di coloro che le redazioni influenzano), al fine di non indurre valutazioni che sarebbero, ai fini del consenso e della propaganda gravemente fuorvianti” (p. 186). Ciò per “stendere un velo, a nascondere aspetti storici [...] che sarebbero essenziali al fine di comprendere disagi, sofferenze, difficoltà, emarginazione, criminalizzazione e così via” (p. 179) e avvicinare il cittadino italiano al migrante.

L’opera esaminata porta l’attenzione del lettore su fenomeni quanto mai attuali, rivelandone aspetti molto interessanti. Certamente, come rilevato dall’autore stesso, l’analisi svolta sarebbe stata ancora più completa se fosse stato possibile comparare i dati presenti in questo testo con quelli di un’altra ricerca svolta parallelamente con la medesima metodologia, su due testate considerate maggiormente orientate da un punto di vista ideologico, quali sono *l’Unità* e *la Padania* e su un tipo di quotidiano di gratuita distribuzione, quale è *Metro*. Ciò è stato annunciato per il futuro dall’autore, che purtroppo è prematuramente scomparso nell’ottobre 2012.

L’attualità e la precisione delle ricerche svolte da Calvanese fanno comunque sì che quest’opera sia da considerarsi innovativa e che consenta al lettore di allargare i propri orizzonti sul tema e di meglio comprendere i meccanismi attraverso i quali si strutturano i rapporti tra media, realtà, produzione normativa e immigrazione.